

Donadetto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vincenzo Murano

DONADETTO

Thriller

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Vincenzo Murano
Tutti i diritti riservati

Erga omnes

*A mia figlia Luisa,
perché consegni la sua vita nelle mani
di una costante consapevolezza,
evitando così percorsi che richiedano
l'impiego sconfinato di sentimenti
ed energie, nei quali mi sono imbattuto troppo spesso,
assaporando ventate gelide di incomprensioni,
irriconoscenze, delusioni.*

Prefazione

In arte, come in ogni altra manifestazione di vita, si sono succeduti nel tempo mutazioni, tendenze, movimenti originati e sospinti da uomini interessati all'arte e da artisti, che hanno ricercato spunti sempre più efficaci per valorizzare espressività e creatività.

Nell'arte pittorica, le evoluzioni sono state tante, quasi sempre laceranti e spasmodicamente vissute.

Metamorfosi dettate e promosse da un artista, da più artisti, o addirittura da sodalizi intellettuali, movimenti ideologici e filosofici, che hanno finito per influenzare spesso non a caso schiere di pittori.

Ricordiamo a mente storica:

- il *futurismo*, che propendeva per la “resa dello stato d'animo”, i cui pittori più rappresentativi, quali Balla, Severini e Carrà, dopo la morte di Boccioni, redattore del *Manifesto della pittura futurista*, modificarono il loro itinerario artistico ispirandosi a nuove tendenze come il cubismo, la schematizzazione del movimento e la pittura metafisica;
- la scuola *Bauhaus*, con funzione progettuale di tipo industriale, che riuscì ad influenzare vari pittori in rotta con le loro vocazioni e la loro personalità, creando vie più in loro sconcerti e precarietà esistenziali;
- il *surrealismo*, che nacque come movimento associazionistico, sotto la spinta spirituale di Rimbaud, provocatoria di Apollinaire, e attivistica di Breton, in alcuni casi rivelatosi un cimento allucinatorio, che portò artisti, condizionati da una esaltazione collettivistica, al suicidio.

Nonostante l'arte abbia rare volte corrisposto all'artista frutti tangibili, e nonostante abbia spesso dispensato insicurezze ed angosce, ha sempre avuto numerosi promotori. Questo perché la bramosia della differenziazione, della diversità e della distinzione nel modo di esternare la propria interiorità, é stata enormemente catalizzante, sentita come una esigenza.

La vanità, l'aspirazione irrefrenabile ad imporre una originalità o una creazione, la forza istintuale della genialità che costringe a marcare e propalare la propria presenza, ha portato sì a sublimazioni, ma ha spesso prodotto delle vere e proprie lacerazioni mentali.

Alcune, causate da situazioni oltremodo traumatiche, per aver ingenerato compressioni della personalità e sudditanze da plagi psichici, che hanno impedito appagamenti e realizzazioni; tali altre, provocate dalle incomprensioni e dal crollo di speranze e illusioni, capaci di instillare pulsioni del tutto nefaste, tendenti all'annientamento, al suicidio, da cui sono stati travolti, ad esempio, l'impressionista tedesco Kirchner, il russo De Stael la cui ricerca pittorica, come scriveva Cooper, era "una necessità fisica ed emotiva", e il bulgaro Pascin, che era riuscito a fondere meravigliosamente elementi di impressionismo, di cubismo e fauvismo.

Tra le storture mentali create dall'angoscia della ricerca e tra le delusioni che essa spesso ha liberamente elargito, potrebbe trovare posto il protagonista Donadetto, e il substrato della vicenda che a lui si ispira, il cui travaglio e desolazione potrebbero risultare non nuove nell'universo artistico delle rappresentazioni cromatiche.

L'autore

1

Trasalì come scosso da elettrodi e trattenne istintivamente il respiro. Nel mentre le ombre della sera tendevano come cataratte ad opacizzare ogni visibilità.

Quello strano ed insistente logorio che gli durava dentro da una buona manciata di minuti, sembrava essere esploso in tutta la sua interezza. Ed ora lo spingeva con forza, ad entrare in un tunnel in cui si alternavano figure sghembe ed orride ad oasi di assoluta pacificazione.

Fu in un tale frangente, che ebbe la percezione che il corpo andasse appesantendosi sempre più nel tentativo di schiacciarsi sul fondo dell'auto; che il cuore fosse preda di un incontenibile tumulto, e il cervello galleggiasse alla deriva su onde tempestose e funeste. Un quadro generale, segnatamente preoccupante, che sembrava lavorasse per sottrargli prospettive di ripresa, e in più ogni speranza a che il suo malessere potesse in qualche modo dissolversi.

Era così che ci si approssimava all'anticamera della morte? All'idea di una morte imminente? Di una morte che pur rappresentando una minaccia si presentava al tempo stesso come inventrice di una oscura seduzione?

Cederle senza por in atto uno straccio di resistenza sarebbe stato davvero riprovevole, pensò. Soprattutto perché si sentiva non ancora pronto ad abbandonare un mondo che avrebbe potuto regalargli ancora tante emozioni.

Confidò così in una tregua, una pausa che gli desse la possibilità di fare qualcosa. Che rompesse almeno per qualche istante la spirale cupa e disdicevole del peggio.

Come se forze sconosciute desiderose di sostenerlo e di schierarsi dalla sua parte non fossero rimaste sorde al suo

bisogno, e avessero voluto esaudirlo, qualcosa di inaspettato accadde. Una improvvisa, pallida tregua, si appalesò, sollecitandolo a sottrarsi allo stato confusionale in cui era caduto, perché si giocasse al meglio gli ultimi sgoccioli di razionalità.

Forte di ciò, non aspettò tempo. Cercò il telefonino e si accorse di non averlo con sé. La sua intolleranza verso tale aggeggio, come lui lo chiamava, era diventata nel tempo caustica, in quanto ne detestava la dipendenza. Di certo un motivo per trascurarne l'assiduità. Inconveniente però in tale circostanza non da poco, ma che non riuscì certo a demoralizzarlo. Custodiva da sempre e per ogni evenienza, una scheda telefonica nella tasca interna della giacca.

Era, quindi, solo questione di avvistare una delle poche ormai rare cabine telefoniche, ancora in servizio, quelle inamovibili, diventate monumenti storici nazionali.

Secondo le sue nozioni del luogo, una di esse, non doveva essere lontana.

Vi si diresse, e in men che non si dica la localizzò, appena in tempo per evitare di travolgerla con il frontale della sua auto. Abbordarla però non appariva una impresa facile date le sue condizioni. Tuttavia, si gonfiò di coraggio, si coordinò come poté, smontò e vi si catapultò all'interno, dove un provvidenziale maniglione gli si offrì come sostegno.

Per un po' preferì osservare smarrito e vacillante l'apparecchio telefonico, poi come sorretto da un improvviso disagio, si ritrovò a domandarsi se fosse il caso di usarlo. Un ripensamento? Proprio in quel momento?

Di fronte, la parete trasparente, gli sparava in faccia i fari delle auto. Nel mentre, sulla pelle del suo corpo andava consolidandosi la sensazione che una morsa da camicia di forza andasse assumendo sempre più le caratteristiche di un campo magnetico dal quale, temeva, non avrebbe più avuto la forza di sottrarsi.

Fu il trillo di un campanello d'allarme a venirgli in soccorso. Esso, facendosi imperiosamente spazio nella sua testa, in parte lo animò, spingendolo all'azione.

Allora scavò con una mano nella tasca interna della giacca ed estrasse la tessera telefonica. Per un attimo, temé che si fosse smagnetizzata. Poi si distese appena l'apparecchio la fagocitò, e diede seguito al numero digitato. Preferiva in quel frangente ascoltare una voce amica e non la fredda voce di un addetto al Call Center del 118. Quanto al resto, andasse come fosse destinato ad andare.

Emma, nonostante tutto, era l'unica persona che aveva riempito in parte e in qualche modo il vuoto della sua vita.

«Sìiiii...?» si udì dall'altro capo del filo.

«Emma! Sono Benedetto! Telefono da una cabina telefonica di via Ruffini, soccorrimi! Sento il corpo in fiamme...» riuscì a connettere, mentre la bocca assumeva una piega amara e il viso cereo e stravolto s'ispirava ad un cencio bistrattato.

Strisciò all'istante lungo la parete di plastica trasparente, finché le gambe non gli trasmisero più il peso del suo corpo.

Intorno, ombre ballonzolanti nei bagliori da neon sembravano accennare ad una macabra danza di spettri. Mentre ogni rantolo mostrava accanimento nel volergli carpire l'anelito alla vita.

Ritornare alla natura, pensò. Ritornare nel mistero della natura e restituire tutto. Perché ogni cosa potesse eternarsi nell'ordine di un brodo universale.

Sentì, così, lo spirito in atto di elevazione come in solenne abbandono alla materia, e si lasciò andare.

Davvero esisteva un prosieguo? Andava nel frattempo domandandosi. Ma quale?

Interrogativi rimasti da sempre senza risposta, senza certezze, senza convincimenti. Nonostante avessero costantemente riempito i suoi pensieri e le formulazioni cattedratiche susseguitesì lungo i corsi delle sue docenze universitarie.

Quanti, però, sul punto di oltrepassare la realtà precaria del conoscibile erano stati assaliti dal dubbio dell'ignoto? Tanti! Nell'ora dell'abbandono avevano rotto con la loro scettica coerenza, e pur di abbandonare la solitudine del

trapasso, avevano fatto asservimento ad una mistica di sostegno, trasfigurati dalla pedagogia dell'annientamento. Condizione che trovava ragioni da vendere nel dramma della morte, apparso difficile da sostenere, tutte le volte che travalicando i sentieri della ragione, perseguisse il suo spietato fine ultimo, quello di incenerire l'esistenza umana attraverso una implacabile smaterializzazione.

Rispetto a costoro, come avrebbe reagito? Con un nulla di fatto! Stretto come fosse nella coerenza delle sue ragioni di sempre e abbarbicato a un non dipanabile mistero che ammantasse il tutto.

Un mistero inquietante ma alla fine condivisibile in quanto spoglio di equivoci e assurdit . Un mistero che ora batteva alle porte della sua coscienza disposta a sottoporsi al bisogno di una estrema verifica.

Non c'era quindi che abbandonarsi a ci  che stava avvenendo e quanto di intuitivo sarebbe avvenuto.

Gli sembr  cos  tutto pi  facile, addirittura pi  semplice, dal momento che i ricordi fossero scomparsi, e il presente sembrava non appartenergli pi .

Percorso da brividi, sussult  pi  volte.

Si sent  subito dopo gelare, intorpidire, irrigidire. Si vide nella tetra oscurit  di una cassa, marcire, scomporre, putrefare.

E quasi sorrise dentro di s . Per lui, ormai non esisteva pi  niente.

Rest  cos  immobile, idealmente teso all'eternit .